S'estende la lotta: «Sui contratti non consentiamo rivalse»

MILANO — L'atteggiamento apertamente provocatorio tenuto dai rappresentanti confindustriali ai tavoli delle trattative per i contratti ha trovato ieri una risposta di massa che non potrà non pesare nelle valutazioni delle prossime settimane. Per quattro ore i metalmeccanici di tutto il paese hanno scioperato a sostegno della piattaforma rivendicativa presentata quasi un anno fa. Manifestazioni si sono tenute in diverse città, al Nord come al Sud. Presidi, assemblee, cortei hanno interessato tutti i maggiori stabilimenti delle aziende aderenti alla Federmeccanica. A Padova un corteo ha raggiunto l'associazione industriali; a Vicenza alcune migliaia di lavoratori hanno seguito il comizio della FLM. Tutte le principali fabbriche sono state paralizzate per tutta la mattinata.

In tutte le regioni si segnalano altissime percentuali di adesione allo sciopero. Questa valutazione vale anche per il Piemonte, dove però il sindacato — da sempre sensibilissimo anche al più flebile dei segnali — ha rilevato qualche punto in percentuale in meno, in particolare alla Fiat, rispetto alle analoghe giornate di lotta delle settimane scorse. Forse ha pesato — ha azzardato qualcuno — l'errata valutazione delle conclusioni dell'accordo sul costo del lavoro, quasi che fatto quello ormai non restasse che registrare nei contratti le cifre degli aumenti e delle riduzioni d'orario.

Era un'illusione che nei giorni scorsi in effetti aveva abbagliato più d'uno. Ma le provocatorie sortite dei giorni scorsi dei responsabili della Federmeccanica prima e della Federtessile poi si sono incaricate di cancellarle.

Per il sindacato in effetti si pone non solo il problema delicato dell'organizzazione di una risposta che sia all'altezza della sfida lanciata dalla controparte, ma anche l'esigenza di aprire tra i lavoratori una campagna di riunioni che consenta di fare chiarezza nelle fabbriche della reale portata dello scontro.

La Fulta ha riunito ieri mattina alla Camera del lavoro di Milano i propri organismi dirigenti regionali, per assumere le «necessarie iniziative di lotta». Ne è uscita la decisione di proclamare dodici ore di sciopero nelle aziende aderenti alla Federmeccanica; e otto in quelle della Confapi. Esentate sono solo le aziende calzaturiere, settore per il quale continuano con qualche costrutto le trattative contrattuali. La Fulta ha anche deciso di convocare per il 16 e 17 marzo il proprio consiglio generale, proprio per avviare una riflessione più ampia.

Oggi scioperanno inoltre i lavoratori del commercio delle aziende che rimangono chiuse il sabato pomeriggio. Tutti gli altri sciopereranno domani pomeriggio. Anche qui l'obiettivo è lo sblocco delle trattative contrattuali. Il quadro della mobilitazione è dunque molto ampio.

In effetti, una dopo l'altra tutte le principali categorie sono giunte alle stesse conclusioni. Ha detto ieri Roberto Di Gioacchino, segretario generale del sindacato del commercio CGIL che «la Confcommercio pretende di ricavare dall'accordo Scotti solo quello che più le aggrada», e che la conseguenza non potrà che essere una «intensificazione della mobilitazione».

Più o meno le stesse parole hanno usato ieri mattina Rino Caviglioli e Nella Marcellino, segretari generali della Fulta, i quali, dopo aver ricordato come al tavolo della trattativa i dirigenti della Federtessile avevano escluso sia gli aumenti salariali che le riduzioni d'orario, hanno detto che «gli accordi che non piacciono non si devono sottoscrivere», denunciando il disegno della controparte tutta tesa a cercare una rivincita contro il sindacato.

«Se voi venite a questo tavolo a farci questo tipo di discorsi — era stata la replica della Fulta alla Federtessile, prima dell'interruzione della trattativa — vuol dire che pensate di averci piegato. Vi dimostreremo che sbagliate».

Non in modo dissimile, dall'altra parte della città, nelle stesse ore si è espresso anche Pio Galli, segretario generale della Fiom. Intervistato al congresso nazionale del PCI, Galli ha detto che a suo avviso la Confindustria non ha digerito l'accordo sul costo del lavoro, «e ora cerca la rivincita sul terreno dei contratti». Il sospetto, per Galli, è che si pensi «di arrivare a maggio senza i contratti, e di rilanciare allora lo scontro con il sindacato, sulla questione specifica dei decimali di punto della contingenza».

Dario Venegoni

Vertenza Eridania si aprono spiragli

ROMA — Mentre oggi i lavoratori alimentaristi scendono per due ore in sciopero a sostegno della lotta dei saccariferi, uno spiraglio sembra aprirsi per i dipendenti dei cinque stabilimenti Eridania minacciati di chiusura. La soluzione per il futuro di questi zuccherifici verrà cercata nell'ambito del piano nazionale del settore bieticolo saccarifero le cui linee generali — da tempo sollecitate dai lavoratori — dovrebbero essere definite entro una decina di giorni. È questo il risultato di un incontro che si è svolto ieri mattina al ministero del Lavoro, alla presenza del sottosegretario Cresca, tra i segretari generali della Filia (Amaro, Garimberti e Cauduro) e i rappresentanti dell'Eridania e dell'Assozuccheri. Cresca ha invitato le parti a «non assumere iniziative atte a modificare gli attuali rapporti». «Questo significa — ha spiegato Amaro — una richiesta all'Eridania di non procedere alla chiusura degli stabilimenti». Entro dieci giorni, come abbiamo detto, dovrebbe dunque essere definito il piano nazionale, comprese le indicazioni per dare soluzione positiva alla vertenza Eridania.

Chimica, 200 pagine di «piano» ma di certo solo 10.300 esuberi

Il settore dovrebbe perdere il 10% degli addetti - Dopo il fallimento dell'avventura degli Ursini e Rovelli anche la beffa del passivo nella bilancia dei pagamenti - Nessuno sviluppo nella chimica fine e derivata

ROMA — Ricordate l'avventura chimica? Ricordate gli Ursini, i Rovelli, i Cefis, quei grandi faccendieri che negli anni Settanta han fatto razzia di finanziamenti pubblici per una gara assurda a chi costruiva di più, doppiava l'esistente, spendeva prima per arraffare altri fondi? Ricordate il crollo di quell'illusione, le manette, le ciminiere che si spengono? Ricordate le grandi lotte operaie per fermare il fuoco nella «casa» che brucia e mettersi subito all'opera per risanare dalle strutture e costruire un settore moderno e competitivo?

È una brutta pagina della storia industriale, economica e finanziaria del paese quella che il piano chimico è chiamato a chiudere una volta per tutte. Se solo le 200 pagine del documento messo a punto al ministero delle Partecipazioni statali avessero la dignità di un piano compiuto. Si tratta, infatti, di misurarsi per davvero con le cause più profonde — dalle complicità politiche alle distorsioni dei meccanismi finanziari e produttivi — del crollo di un settore che resta strategico, oltre che con la strumentazione e la velocità, mancata negli ultimi anni, per un efficace recupero di competitività sul mercato internazionale.

È il documento stesso del ministero a dirlo: l'Italia è l'unico tra i grandi paesi occidentali a produrre nella chimica meno di quanto consuma, con l'assurdo di avere impianti a iosa, tutti prevalentemente di chimica primaria e in concorrenza tra loro, ma lasciati in uno stato di obsolescenza tale che per equilibrare i costi è diventato più conveniente importante l'etilene (cioè la materia base per tutto il processo produttivo chimico) per ben 480 mila tonnellate nel periodo 1977-1981.

Al danno si è aggiunta, così, la beffa. Mentre l'inflazione continua a gonfiare gli oneri dell'indebitamento dell'avventura nella chimica primaria, la bilancia commerciale si aggrava di un passivo di 1.600 miliardi proprio per questo comparto. E siccome non c'è stato uno straccio di alternativa industriale nella chimica secondaria e fine, ecco altri 1.700 miliardi in rosso nella bilancia commerciale. Eppure solo quel poco di chimica secondaria che abbiamo è riuscita a mantenere un margine operativo lordo positivo. Le ultime tinte fosche sono date dagli oneri finanziari: rispetto al fatturato hanno raggiunto le ragguardevoli cifre del 10% per Montedison e 11% per Eni, contro valori europei tra il 4 e il 5%.

L'Italia, comunque, detiene il 4% del mercato su un fatturato globale mondiale che ha superato la vertiginosa cifra di 700 miliardi di dollari, pari a 980 mila miliardi di lire. È possibile inserirsi e recuperare prima che sia troppo tardi? Il piano arrangiato da De Michelis indica la possibilità di aumentare il fatturato di 2.280 miliardi, attraverso una riorganizzazione della chimica primaria e un maggiore sviluppo di quella secondaria e fine. Ma con quali indicazioni operative?

C'è un «primo tempo», al solito, dato dal taglio all'occupazione: 10.300 gli esuberi dichiarati, di cui 8.100 definitivamente esclusi dalla chimica: si tratta, in pratica, del 10% degli attuali 81.850 addetti. La riduzione più drastica è nella chimica di base, con chiusure o riduzioni produttive di impianti per 1.530.000 tonnellate installate. Con investimenti Enoxy per 707 miliardi e Montedison per 226, il saldo commerciale per l'etilene dovrebbe tornare in attivo nel 1990 ma con una concentrazione in 3 aree: quella siciliana (Priolo, Gela, Ragusa), sarda (Cagliari, Porto Torres) e padana (Ravenna, Ferrara, Porto Marghera e Mantova).

Quanto alla chimica intermedia (ossido di etilene, ossido di propilene, acrilonitrile) altre riduzioni produttive o, al massimo, mantenimento degli standard, con l'obiettivo di contenere il deficit eliminando le molte diseconomie.

Per la chimica derivata la situazione è particolarmente pesante nelle fibre, con ulteriori riduzioni (—90 mila tonnellate), mentre nei fertilizzanti e la detergenza qualche prospettiva è data da investimenti (170 miliardi Montedison e 350 Eni) entro l'85. Tutta roba risaputa, e già al centro di tensioni sociali.

L'alternativa dovrebbe essere nella chimica secondaria, soprattutto nella farmaceutica Tuttavia il documento governativo ipotizza una percentuale di produzione della chimica fine e secondaria sull'insieme del fatturato del settore praticamente identico all'attuale (51%), puntando essenzialmente all'aumento dei margini operativi lordi. La ricerca, infine: Montedison stanzia 900 miliardi e 600 l'Eni-Enoxy fino all'85.

Com'è evidente non c'è nessuna certezza di un'alternativa valida specie per gli impianti del Sud, i più colpiti. Non basta mettere insieme qualche programma aziendale e vecchi documenti ministeriali per fare un piano vero.

Pasquale Cascella

A marzo il nuovo piano Finsider Ancora tagli per la siderurgia

BRUXELLES — Pandolfi e De Michelis si sono presentati a Bruxelles senza aver preparato il piano complessivo della siderurgia pubblica e privata. L'incontro, però, con Davignon e Ortoli è servito per fissare alcuni obiettivi e stabilire una scadenza precisa. Il ministro dell'Industria ha, infatti, spiegato ai due rappresentanti della CEE che, entro il 1985, la produzione di acciaio italiana nel settore privato verrà ridotta di 3 milioni di tonnellate (—16%). De Michelis, dal canto suo, ha preso l'impegno di presentare il 31 marzo la nuova versione del piano di ristrutturazione della Finsider. La vecchia, come è noto, è già nelle mani della CEE, dalla fine del 1981, ma è stata giudicata dagli organismi comunitari non accettabile, perché «i tagli che ipotizza non sono proporzionali agli aiuti richiesti». Il nuovo programma Finsider prevederà, quindi, cali della produzione italiana assai superiori. Si parla di 550 mila tonnellate di acciaio in meno. De Michelis, subito dopo l'incontro con Davignon ed Ortoli, ha dichiarato: «Non intendiamo, comunque, rinunciare agli impianti che riteniamo efficienti e, soprattutto, non vogliamo chiudere nessuno dei centri siderurgici della Finsider». Pandolfi ha assicurato il rapido rifinanziamento della 675 e dell'art. 20 della legge 46.

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, i quadri della Finsider hanno espresso pesanti critiche verso il comportamento del ministero delle PP.SS.: «Gli interventi sono scoordinati e spesso antieconomici. Non esiste un piano vero di rilancio della siderurgia italiana e non si intravedono prospettive coerenti». Frattanto il sindacato ha indetto per oggi a Genova lo sciopero e la manifestazione dei lavoratori della nuova Italsider. Lunedì prossimo, la FLM presenterà all'azienda un piano di investimenti per il rilancio di Cornigliano.

Intervista ad Aldo Giunti sulle vertenze del pubblico impiego: occorre chiamare il settore alla lotta

Per i contratti il governo è come la Confindustria

Aldo Giunti

ROMA — È passato quasi un mese e mezzo dalla firma dell'accordo sul costo del lavoro. Il governo aveva giurato che subito avrebbe sbloccato le trattative per i contratti dei pubblici dipendenti e che, massimo due-tre settimane, li avrebbe chiusi. L'unica intesa raggiunta, quella per la sanità, si è tentato di rimetterla subito in discussione, per il parastato si tratta da oltre otto mesi senza risultati, per gli Enti locali siamo al balletto dei rinvii, statali e dipendenti della scuola sono ancora, come si dice, al palo di partenza.

— Ma insomma, — chiediamo al compagno Aldo Giunti, segretario generale della Funzione pubblica CGIL, — questo governo, «datore di lavoro» con oltre quattro milioni di dipendenti che cosa fa?

«Il governo è una controparte che non esiste, vive alla giornata, non è sato capace ancora di presentare una proposta, degna di questo nome, in risposta alle piattaforme presentate dai sindacati. Lo stato delle relazioni sindacali è seriamente deteriorato, grave, preoccupante. Al fondo c'è l'incapacità delle controparti pubbliche (non solo il governo, ma enti, autonomie locali, regioni) a trovare e definire una posizione unica che consenta veramente di negoziare».

— La parte pubblica, governo in primo luogo, non può, o non vuole dare una risposta alle richieste del sindacato?

«Diciamo, correttamente, che non vuole, che rifiuta una visione d'assieme e organica della situazione, che è incline a cedere alle spinte corporative, e non di rado a suggerirle, ad ispirarle. Al loro interno le parti pubbliche si muovono in modo scoordinato, compiono atti che scardinano la validità e i contenuti della contrattazione. In vari settori e per intere fasce di lavoratori è il governo ad offrire elargizioni, ad avanzare proposte unilaterali al di fuori di ogni corretto rapporto contrattuale».

— È possibile qualche esempio?

«Di esempi se ne possono fare a bizzeffe. Ne abbiamo collezionati tanti da poter mettere insieme, come Funzione pubblica CGIL, un libro bianco. Ma limitiamoci agli ultimi. Sono trascorsi appena pochi giorni dall'approvazione delle indennità di rischio per i dipendenti del "ruolo penitenziario" del ministero di Grazia e Giustizia, per quelli che lavorano nelle carceri e esposti al pericolo e per quelli che svolgono mansioni impiegatizie negli uffici del ministero. E si va da un minimo di 215 mila ad un massimo di 570 mila lire mensili, pensionabili al 50 per cento. Si creano così situazioni di ingiustizia fra lavoratori che svolgono le stesse mansioni e nello stesso ufficio, ma che sono stati assunti in "ruoli" diversi, si scatenano le rincorse...».

— ...proprio in questi giorni sono scesi in sciopero gli autisti del ministero per reclamare l'indennità di rischio. Ma proseguiamo negli esempi.

«Per il personale militare dello Stato è stata istituita una indennità operativa e ne sono state migliorate molte altre. Il tutto con un costo di oltre mille miliardi in tre anni. Ma andiamo oltre. In 14 mesi, tanti ne sono passati dalla scadenza dei contratti, il ministro della Funzione pubblica non è stato capace di chiudere una vertenza o di presentare proposte. Eppure lo stesso ministro ha impiegato appena venti giorni per stabilire che ai direttori generali degli enti parastatali compete il riconoscimento integrale dell'anzianità maturata in qualsiasi altro ente nel quale abbiano in precedenza prestato servizio. E ci fermiamo qui».

— Si può, dunque, dire che il governo è un cattivo «datore di lavoro»?

«Per certi aspetti peggiore della Confindustria. Spadolini aveva annunciato solennemente — l'impegno era stato poi riconfermato da Fanfani — che il governo sarebbe stato di esempio e di stimolo nella chiusura dei contratti. Nei fatti fino al 22 gennaio ha eluso la trattativa, nonostante gli accordi specifici sul pubblico impiego dell'aprile e del dicembre '82. Dopo l'intesa sul costo del lavoro, tutto è rimasto, praticamente, come prima».

— In questi giorni hanno scioperato i lavoratori del parastato e degli Enti locali, in 30 mila hanno sfilato per le vie di Roma. Ma basta?

«No, se si vuole sbloccare la situazione, se si vuole che il governo, tutto il governo, si decida a trattare, bisogna alzare il tiro. È tutto il pubblico impiego che deve essere mobilitato e chiamato alla lotta.»

Ilio Gioffredi

Per le «seconde case» aumenti Enel più forti

	1/1/82	1/1/83	1/11/83	1/1/84
1) SECONDE CASE				
- Tariffa per kwh	54,05	68,25	98,10	112,10
- Quota fissa mensile fino a 1,5 kw	2.145	2.520	3.450	5.130
- Quota fissa mensile da 1,5 a 3 kw	4.290	5.040	6.900	10.260
2) UTENZE DOMESTICHE				
- Quota fissa mensile fino a 1,5 kw	560	630	700	735
- Quota fissa mensile da 1,5 a 3 kw	1.840	2.170	3.000	3.100
TARIFFE PER KWH				
A) Impianti fino a 1,5 kw:				
- Primi 75 kwh al mese	26.10	33.60	37	37.10
-Da 75 a 150kwh	32.35	39.35	40.10	40.10
-Da 150 a 225 kwh	47.80	62.30	78	79.10
-Oltre 225 kwh	54.05	68.25	98.10	112.10
B) Impianti da 1,5 a 3 KW:				
- Primi 75 kwh al mese	26.10	35.20	37	38.10
- Da 75 a 150 kwh	32.35	41.05	50	58.10
- Da 150 a 225 kwh	47.80	62.30	78	79.10
- Oltre 225 kwh	54.05	68.25	98.10	112.10

NB: alle tariffe per chilowattora occorre aggiungere il «sovrapprezzo termico» che, per gli impianti fino a tre chilowatt di potenza (ma solo per i primi 150 chilowattora di consumo al mese), è attualmente di 41,90 lire a chilowattora mentre, in tutti gli altri casi, è di 52,90 lire.

ROMA — I proprietari di «seconde case» subiranno all'inizio del prossimo anno aumenti del costo dell'energia elettrica ben superiori a quelli previsti per le utenze domestiche. Si tratta di una delle novità contenute nella delibera del CIP pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale nei giorni scorsi. Il provvedimento — che ha recepito l'accordo tra governo e sindacati per la riduzione di alcuni degli aumenti tariffari decisi per quest'anno — regola infatti anche l'aumento che entrerà in vigore il primo gennaio prossimo. È appunto quest'aumento che graverà in misura molto maggiore sui proprietari di seconde case, mentre lievitazioni più continue sono previste per gli utenti delle abitazioni in cui è fissata la residenza anagrafica. Qualche esempio: la quota fissa mensile che si pagherà per le «prime case» salirà di 105 oppure di 930 lire al mese rispetto al gennaio di quest'anno, a seconda delle potenze installate, mentre la stessa voce per le «seconde case» aumenterà di 2610 lire o 5220 lire al mese sempre rispetto al gennaio del 1983 e sempre a seconda della potenza installata. L'aumento previsto dal CIP entrerà dunque in vigore in un'unica soluzione anziché a scatti bimestrali come è avvenuto nell'82 e come avverrà quest'anno.

GRANDE CONCORSO A PREMI
CYNAR PORTA FORTUNA
ESTRAZIONE DEL 28/2/1983
Complimenti al Signor ARENA CIRO
di Napoli che vince
5 milioni in gettoni d'oro
e la Vespa PK 50 S
con la cartolina allegata
alla bottiglia di CYNAR
acquistata presso il rivenditore
FLOR DO CAFÈ
Via L. Settembrini n. 4 - Napoli
che vince 1 milione in gettoni d'oro
Prossima estrazione 15/3/1983 affrettatevi a spedire le cartoline e... buona fortuna.

orientamenti nuovi 12/1
per la piccola e media industria
Luciano Barca: Programmare attraverso il mercato
Guido Cappelloni: Le alleanze: nodo fondamentale per l'alternativa
Intervista a Massimo d'Alema: L'alterativa si fa con i ceti produttivi
Alvaro Bonistalli: Superare definitivamente le marginalità culturali
Mauro Frilli: Verso un nuovo modello di relazioni industriali?
Giambattista Podestà: Rilanciare su basi nuove la contrattazione aziendale
Pietro Ichino: Collocamento: ancora una occasione perduta
Antoni Varese: Manovra fiscale o aggravio di spesa pubblica?
P. Vittorio Marzocchi: E.N.I.: la «distonia» contro il paese reale
Intervista a Enrico Manca: Una linea di innovazione non neutrale
Armando Sardi: I fondi di investimento
Adriano Aletta: Un incontro positivo tra Enti Locali e Banche
Maria Teresa Prasca: Un sistema bancario attrezzato per il rilancio produttivo
Federico Brini: Le proposte imprenditoriali e l'impermeabilità del Governo
E.T.: ICE: di nuovo un disegno di legge ambiguo
La sfida del Sud: Spendere per progetti
Redazione Via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma

Monito della FLM all'Alfa: «Basta con la politica dei fatti compiuti»

MILANO — Polemica aperta tra sindacato e Alfa Romeo. Pomo della discordia è sempre il mancato rientro dei lavoratori in cassa integrazione. La casa automobilistica non rispetta le scadenze previste dall'accordo del marzo '82 e al tavolo delle trattative si è presentata con una decisione definitiva: il prolungamento delle sospensioni a zero ore per tutto il 1983 all'Alfa Nord e per parecchi mesi del 1984 nello stabilimento meridionale. Attualmente ad Arese e al Portello restano fuori delle fabbriche mille dipendenti, a Pomigliano poco più di duemila. Già le date previste sono, in parte, slittate. L'anno scorso con il blocco del turn-over, i prepensionamenti e le dimissioni incentivate dall'Alfa se ne sono andati in duemila. Ma gli organici sono stati alleggeriti molto di più, dato che per effetto di modifiche all'organizzazione produttiva e delle innovazioni tecnologiche sono stati persi oltre settecento posti di lavoro.

«È un fatto gravissimo, le relazioni industriali all'Alfa si stanno deteriorando», hanno detto i massimi dirigenti della Fim milanese e lombarda in una conferenza stampa. *«Massacesi si sta comportando come se non avesse mai firmato alcuna intesa, mettendo tutti, lavoratori e sindacato, di fronte ai fatti compiuti»*.

È vero che l'accordo di un anno fa lascia aperta la possibilità di prolungare la cassa integrazione oltre i dodici mesi, ma è anche vero — come sottolinea la Fim — che le scadenze per le sospensioni a zero ore sono oltremodo precise e non lasciano margini a dubbi. *«Non siamo massimalisti — dicono i sindacalisti —, siamo disponibili a discutere un utilizzo diverso della riduzione d'orario, con la rotazione in modo da mantenere inalterato il rapporto tra produzione, organici e stoccaggi. Questo per superare la cassa integrazione a zero ore, attraverso la quale l'Alfa Romeo vuole sancire definitivamente l'esistenza di esuberanze negli organici. Prima però l'azienda deve rispettare le scadenze di rientro degli addetti»*.

La Fim denuncia poi una serie di episodi *«pericolosi, tali da costituire dei precedenti molto negativi»* sul piano dei rapporti sindacali. L'Alfa, in sintonia con le posizioni della Federmeccanica, è l'unica impresa a partecipazione statale che si rifiuta di applicare la riduzione d'orario (40 ore annuali) prevista dal contratto del 1979; procede unilateralmente a trasferimenti di personale da un reparto all'altro; modifica senza un confronto con il sindacato il sistema di rilevazione dei tempi di lavoro.

Proprio in questi giorni i lavoratori stanno rinnovando il consiglio di fabbrica. Alta — rispetto alle precedenti elezioni del 1979 — la partecipazione al voto (su scheda bianca): 85 per cento tra gli operai, 65 per cento tra gli impiegati. I candidati sono oltre seicento, circa il doppio dei delegati da eleggere.

Lo scrutinio è ancora in corso. Finora sono stati eletti duecento delegati su 330; resta da vagliare il voto al Portello e in alcuni reparti di Arese. La gran parte dei membri dell'esecutivo uscente è stata confermata. Netta affermazione personale del segretario della sezione comunista Federico Ricotti, che alcuni mesi fa si era dimesso per provocare un dibattito più ampio tra i lavoratori sulla situazione della fabbrica.

a. p. s.

Brevi

Ancora un rinvio per il parastato

ROMA — Inaudito comportamento del governo nella vertenza contrattuale dei parastatali. Ha comunicato alla delegazione sindacale, quando già si era recata a Palazzo Vidoni, che la trattativa era stata aggiornata alla prossima settimana, in data da stabilire. Il governo doveva dare ai sindacati una risposta sulle richieste contenute nella piattaforma. Non l'ha fatto. In compenso circola un documento, sembra di fonte governativa, che pare destinato, unicamente, ad aumentare confusione nella vertenza.

Commessa FS alla Tecnomasio

ROMA — Le FS, che hanno appena ottenuto dal Banco di Roma e banche giapponesi un prestito obbligazionario decennale, hanno assegnato una commessa per cento miliardi alla Tecnomasio di Vado Ligure, per la costruzione di 35 locomotori.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	2/3	3/3
Dollaro USA	1402	1401,75
Dollaro canadese	1142,45	1145,50
Marco tedesco	578,055	578,755
Fiorino olandese	522,08	523,215
Franco belga	29,31	29,35
Franco francese	203,99	204,15
Sterlina inglese	2113,35	2115,70
Sterlina irlandese	1919,25	1919,25
Corona danese	162,25	161,91
Corona norvegese	196,20	196,12
Corona svedese	187,785	187,865
Franco svizzero	684,41	683,695
Scellino austriaco	82,313	82,347
Escudo portoghese	15	15,125
Peseta spagnola	10,687	10,68
Yen giapponese	5,919	5,926
ECU	1319,72	1321,09

Allo studio nuove aliquote per l'IVA

ROMA — Lunedì prossimo, 7 marzo, scade il termine per il pagamento dell'imposta relativa alla dichiarazione annuale dell'IVA. Intanto al ministero delle Finanze sono allo studio proposte per ridurre ulteriormente il numero delle aliquote IVA (attualmente sono sei) attraverso l'accorpamento. Un provvedimento che dovrebbe portare nelle casse dello Stato almeno duemila miliardi.

L'orientamento è quello di arrivare a quattro aliquote, al massimo cinque, procedendo alla inclusione sotto la stessa aliquota di voci che, attualmente, si trovano nella fascia inferiore. In questa maniera — si dice al ministero — si va verso l'allineamento con le imposte di altri paesi, dove le aliquote sono due-tre. In ogni caso, si assicura, i tempi della riforma dell'IVA non saranno brevissimi, data la complessità del problema.

Pier Paolo Pasolini
Il sogno del centauro
a cura di Jean Duflot
Nell'unica intervista raccolta in volume, un Pasolini «inedito» ricco di ironica saggezza
Lire 7.500
Cesare Musatti
Questa notte ho fatto un sogno
Brani di vita professionale, episodi, situazioni una autobiografia singolare e piacevole
Lire 7.000
Editori Riuniti